



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 agosto 2010

Rassegna Stampa del 23-08-2010

CORTE DEI CONTI

23/08/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Partecipate di fronte al rebus interpretativo	Boldrini Giosuè	1
21/08/2010	Italia Oggi	24	Fondi Ue fuori dal Patto se l'ente fornisce le prove	Piscino Eugenio	2
21/08/2010	Italia Oggi	24	Reintegrabili i dipendenti trasferiti	Piscino Eugenio	3
22/08/2010	Sole 24 Ore	4	Vola la spesa per le invalidità: 15,5 miliardi - Vola la spesa per le invalidità	G.Pog.	4
22/08/2010	Messaggero	3	I dubbi del Quirinale su iriflessi del processo breve	Rizza Claudio	6

GOVERNO E P.A.

23/08/2010	Sole 24 Ore	7	Enti inutili al capolinea: il taglio dei primi 24 fa risparmiare 4 milioni - Cancellati i primi 24 enti lo Stato risparmia 4 milioni	Cherchi Antonello	7
21/08/2010	Sole 24 Ore	2	Semplificazione parola d'ordine del nuovo fisco	Pesole Dino	10
21/08/2010	Sole 24 Ore	2	Sarà il federalismo la chiave per ridurre la pressione fiscale	Bruno Eugenio	11
22/08/2010	Repubblica	24	Tasse e servizi, Italia lontana dai big europei	Conte Valentina	12
23/08/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Se non partono gli appalti comuni senza riscossione	Fognolo Maurizio	14
23/08/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Ok alle procedure completate entro metà 2011	M.Fog.	16
23/08/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	In difficoltà gli enti con i ruoli ridotti	M.Fog.	17
23/08/2010	Messaggero	9	Università, test di sbarramento per un corso di laurea su due - Università, porte più strette: il test per un corso su due	Sersale Anna_Maria	18

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/08/2010	Sole 24 Ore	3	Tornano a crescere i reati tributari - A Milano record di reati tributari	Candidi Andrea_maria - Parente Giovanni	21
23/08/2010	Sole 24 Ore	3	Verifiche fiscali ai tempi supplementari	Falcone Francesco - Iorio Antonio	24
23/08/2010	Sole 24 Ore	3	Lazio primo per imposta accertata	G.Par.	25
21/08/2010	Repubblica	22	Bce: "L'economia va sostenuta" E i mercati scivolano ancora	Bennewitz Sara	26
23/08/2010	Repubblica	1	2010, fuga da Wall Street già spariti 33 miliardi	Rampini Federico	28
22/08/2010	Repubblica	24	Pensioni di invalidità la spesa cresce del 19% ed è boom nel Sud	30

INTERVENTO

Partecipate di fronte al rebus interpretativo

LA PROROGA

L'anno di tempo in più per liquidare le società dovrebbe consentire l'approvazione di un testo unico

di **Giusuè Boldrini**

Il fenomeno delle partecipazioni societarie detenute dai comuni piccoli o medio piccoli, riguarda 7.797 comuni fino a 30mila abitanti e 160 fra 30mila e 50mila e risulterebbe da una prima elaborazione della **Corte dei conti**, prendendo a base il triennio 2005-2007, che su un totale di 3.361 società partecipate 2.584 sarebbero quelle partecipate dai comuni fino a 30mila abitanti e 488 tra 30mila e 50mila e 930 quelle detenute dai comuni con popolazione superiore.

È evidente quindi che le ultime disposizioni avranno una ricaduta in termini di responsabilità organizzative-gestionali, contabili, economiche e finanziarie degli enti proprietari. È dunque indispensabile interpretare correttamente l'articolo 14, comma 32, del Dl 78/2010. Con una interpretazione letterale ciò che appare decisivo è il contenuto del primo periodo laddove la norma esordisce «fermo quanto previsto dall'articolo 3, commi 27, 28 e 29, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, i comuni...». Poiché il comma 27 dell'articolo 3 dispone che «è sempre ammessa la costituzione di società che producono servizi di interesse generale e l'assunzio-

ne di partecipazioni in tali società da parte delle amministrazioni» ne conseguirebbe che tali società possono ancora essere partecipate dagli enti locali fino a 30mila abitanti. I servizi di interesse generale sono i servizi pubblici locali, a rilevanza economica o meno. Inoltre sono considerati servizi di interesse generale la gestione delle farmacie comunali e l'attività di accertamento, liquidazione e riscossione dei tributi locali. Rivestono carattere di interesse generale le attività di realizzazione e gestione di strutture o infrastrutture (*essential facilities*).

Più articolata l'interpretazione sistematica in base alla quale il rinvio all'articolo 3, commi 27, 28 e 29, della Finanziaria 2008 deve essere letto come un restringimento della capacità degli enti locali fino a 30mila abitanti, ammettendo la detenzione di partecipazioni solo in società strettamente necessarie per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente. Tale interpretazione è sostenuta dall'Anci nella nota alla manovra economica.

L'opinione della **Corte dei conti** (sezione delle autonomie, deliberazione 14/AUT/2010/FRG) intende avvalorare un canone interpretativo di tipo teleologico secondo il quale «nel ribadire la vigenza dei vincoli previsti dal sopra citato articolo 3, commi 27, 28 e 29 della Legge finanziaria 2008, con la manovra finanziaria 2010 il legislatore ha, infatti, vietato espressamente la costituzione di società ai comuni con popola-

zione inferiore a 30.000 abitanti i quali, entro il 31 dicembre 2010, dovranno mettere in liquidazione quelle già costituite ovvero cederne le partecipazioni». Ne consegue una interpretazione restrittiva e di chiusura sulla possibilità per i comuni minori di partecipare in società.

Adottando una interpretazione logico-sistematica risulta che l'ambito di applicazione del provvedimento sia rivolto alle sole società interamente pubbliche non potendo invece investire quelle che, ancorché partecipate da comuni fino a 30mila abitanti, siano partecipate anche soci privati, scelti con forme di evidenza pubblica per la gestione dei servizi pubblici locali.

Infine, il relatore alla commissione del Senato, Antonio Azzolini, ha fornito una interpretazione autentica sulla motivazione dello spostamento del termine del 31 dicembre 2010 al 31 dicembre 2011 entro il quale mettere in liquidazione tali società o dismetterne le quote. Ciò si è reso necessario «in considerazione del fatto che il groviglio normativo oggi esistente rende di fatto impossibile la cessione di quote societarie, ragion per cui tale proroga deve essere utilizzata per redigere un testo unificato che fornisca agli enti locali un quadro normativo definito, sulla cui base procedere alla dismissione delle quote societarie». Dunque, il governo tornerà sulla materia.

Delegato enti pubblici Cndcec

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi Ue fuori dal Patto se l'ente fornisce le prove

Le risorse provenienti dall'Unione europea non vanno considerate ai fini del patto di stabilità interno, nel limite dell'importo del contributo stesso e a condizione che l'ente locale accerti che le risorse trasferite dalla regione o dalla provincia provengano effettivamente dall'organismo comunitario. Così la **Corte dei conti**, sezione regionale di controllo per la Lombardia, nel parere n. 837 del 28 luglio 2010. Il comune di Veduggio ha richiesto un parere sulla possibilità di escludere dal conteggio del saldo finanziario 2010, un contributo a restituzione erogato dalla regione, per l'acquisto di alloggi di edilizia pubblica, con risorse provenienti, indirettamente, dal bilancio comunitario. Il comma 7-quater dell'articolo 77-bis, introdotto dal dl n. 2/2010, dispone che non sono considerate nel saldo utile ai fini del rispetto del patto di stabilità le risorse provenienti, direttamente o indirettamente, dall'Unione europea e le corrispondenti spese, correnti e in conto capitale. L'esclusione delle spese opera anche se sono effettuate in più anni, a condizione che la spesa complessiva non sia superiore alle risorse assegnate. Il principio è applicabile prescindendo dalla tempistica con la quale sono effettuate e dalla sequenza temporale con cui si succedono. Le esclusioni, pertanto, si applicano sia se le entrate avvengono prima delle relative spese che viceversa; di conseguenza, le spese possono essere escluse anche in anni diversi da quello dell'effettiva assegnazione delle risorse da parte dell'Unione. Le poste da escludere trovano evidenza nelle voci E6, E13, S4 e S10 del modello Monit/10/Cpm. Per la **Corte dei conti** il testo normativo, così come novellato a inizio del corrente anno, non lascia spazio a interpretazioni diverse da quella del dato testuale, da cui si evidenzia la possibilità di escludere le risorse in oggetto e le relative spese dal saldo finanziario ai fini del patto di stabilità interno. Una diversa interpretazione, con l'inclusione nel saldo, determinerebbe delle conseguenze illogiche. L'utilizzo delle risorse comunitarie assegnate dalla regione, potrebbe avere come conseguenza da una parte la violazione del patto di stabilità, con l'applicazione delle relative sanzioni, e dall'altra, il non utilizzo delle stesse potrebbe determinare la censura da parte dell'Ue un ritiro dei fondi non spesi. La **Corte dei conti** sottolinea che la norma non fa distinzione tra contributi a fondo perduto e quelli soggetti a restituzione e, pertanto, vi è la neutralità delle risorse rispetto al saldo finanziario, indipendentemente dall'esistenza di un vincolo di restituzione. Per tutto ciò si ritiene di non considerare nel saldo finanziario 2010 la quota di spese.

Eugenio Piscino

---© Riproduzione riservata---



CORTE CONTI

Reintegrabili i dipendenti trasferiti

DI EUGENIO PISCINO

I dipendenti già trasferiti presso una società esterna possono essere integrati (e reinquadrati) nel proprio organico, se ciò corrisponde all'interesse pubblico e in presenza di quattro condizioni ineludibili. Il collegio ha evidenziato che una questione soltanto parzialmente difforme dalla fattispecie oggetto del parere, è stata oggetto di trattazione da parte delle sezioni Riunite della stessa Corte, con la deliberazione n. 8 del 26 marzo scorso. In quell'ambito le sezioni hanno fissato le condizioni necessarie per la ri-assunzione in servizio, che risultano essere: la presenza di posti in organico per i dipendenti già trasferiti, la disponibilità di risorse per sostenere gli oneri relativi, la volontà dell'amministrazione e l'inquadramento dei dipendenti nella stessa posizione economica e giuridica rivestita prima del trasferimento alla società esterna. La Corte ritiene che nel caso della provincia di Venezia ricorrano le condizioni indicate sopra.

—© Riproduzione riservata—■



WELFARE

Vola la spesa per le invalidità: 15,5 miliardi

Pogliotti ▶ pagina 4

Vola la spesa per le invalidità

Nel 2009 15,5 miliardi, +18,7% sull'anno precedente - Boom di assegni nel Sud e isole

Le regioni. Umbria, Sardegna e Calabria in testa, in Lombardia l'incidenza più bassa

Più controlli. Già avviata la stretta prevista dalla manovra sui falsi invalidi

ROMA

In forte crescita la spesa per le pensioni di invalidità: tra il 2008 e il 2009 è aumentata del 18,76%, essendo passata da 13,054 a 15,504 miliardi di euro. Quasi la metà degli assegni sono erogati nel Mezzogiorno.

È la Relazione generale sulla situazione economica del Paese elaborata dal ministero dell'Economia ad evidenziare come in quattro anni, dal 2005 al 2009, la spesa per le pensioni di invalidità sia aumentata del 21,73%, con una sola battuta d'arresto nel 2006, quando arretrò leggermente. Sui 2,6 milioni di trattamenti complessivi, poco meno della metà (1,1 milioni) viene erogata al Sud e alle Isole. In particolare su ogni 100 abitanti al Sud e alle Isole ci sono 5,5 pensionati di invalidità, che spesso percepiscono anche altri assegni, contro i 3,47 del Nord e i 4,58 del Centro ed una media nazionale pari a 4,39.

La più virtuosa è la regione Lombardia

La regione con il maggior numero di pensioni di invalidità è l'Umbria (6,52 ogni 100 abitanti), seguita da Sardegna (6,51) e Calabria (6,35). Mentre sul versante opposto la Lombardia è la regione con meno pensioni di invalidità (3,38 ogni 100 abitanti), seguita dal Veneto (3,50). Essendo affidata la gestione delle pensioni di invalidità alle Regioni, il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, auspica che «arrivi presto il tempo in cui questa virtuosità sia final-

mente riconosciuta e premiata» con un «federalismo della responsabilità», in cui a «risultati positivi e crescenti corrispondono quote più rilevanti di autonomia e di gestione diretta delle risorse». In cima alla graduatoria delle sole pensioni, escludendo le indennità di accompagnamento, c'è invece la Campania con 124.354 assegni.

Verifiche: in arrivo 100mila raccomandate

Intanto la manovra estiva ha previsto un incremento dei controlli da parte dell'Inps contro i falsi invalidi. Sono già state inviate le prime 100mila lettere raccomandate con ricevuta di ritorno, ma secondo un piano straordinario sono previste 100mila verifiche aggiuntive per il 2010 e 250mila controlli

per ciascuno degli anni 2011 e 2012. In base ad un'intesa con le Regioni, inoltre, l'Inps potrà contare sulla presenza di un medico dell'istituto nelle commissioni mediche delle Asl. C'è poi la novità del cosiddetto "occhio fiscale" che istituisce un "casellario dell'assistenza", gestito dall'Inps, un unico database che metterà in comune tutte le informazioni registrate dai vari soggetti che erogano prestazioni assistenziali (si veda anche la pagina a fianco).

Medici responsabili anche economicamente

Sempre la manovra stabilisce che i medici che attestino falsamente uno stato di malattia o

handicap che dia luogo al pagamento di una pensione di invalidità, oltre ad essere responsabili a livello penale e disciplinare, saranno obbligati a risarcire il danno corrispondente al valore della prestazione indebitamente erogata. In automatico l'Istituto di previdenza invierà una segnalazione obbligatoria alla **Corte dei conti**.

A completare gli strumenti della lotta ai falsi invalidi da settembre il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, ha annunciato che sarà creata una task-force contro le truffe. Oltre 11 milioni di euro sono stati indebitamente pagati dall'Inps ai falsi invalidi, come è emerso dalle inchieste condotte dalla magistratura e dalle forze dell'ordine che hanno portato a 55 arresti, 470 persone indagate, 2 denunciate e 4 per le quali è stata richiesta la condanna.

G. Pog.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

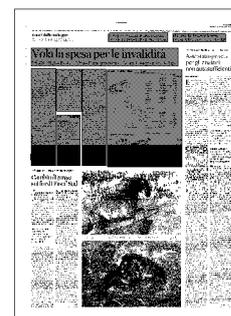
I CONTROLLI

Più accertamenti

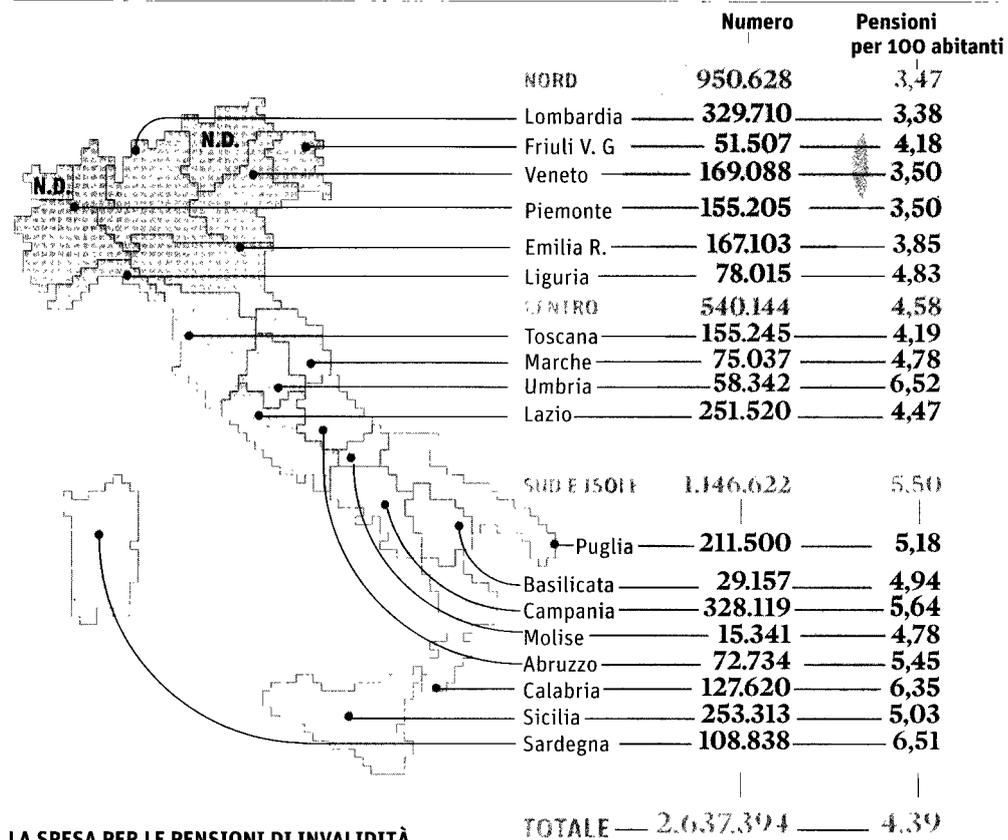
« Come previsto dalla manovra estiva l'Inps incrementerà per accertare l'esistenza di falsi invalidi. Alle 100mila raccomandate già inviate si aggiungeranno 100mila verifiche aggiuntive per il 2010 e 250mila controlli per ciascuno degli anni 2011 e 2012

Gli altri strumenti

« In virtù di un accordo raggiunto con le regioni l'istituto previdenziale potrà contare sulla presenza di un proprio medico nelle commissioni sanitarie delle Asl. Senza dimenticare il «casellario dell'assistenza»: un database unico con i dati dei vari soggetti che erogano prestazioni assistenziali

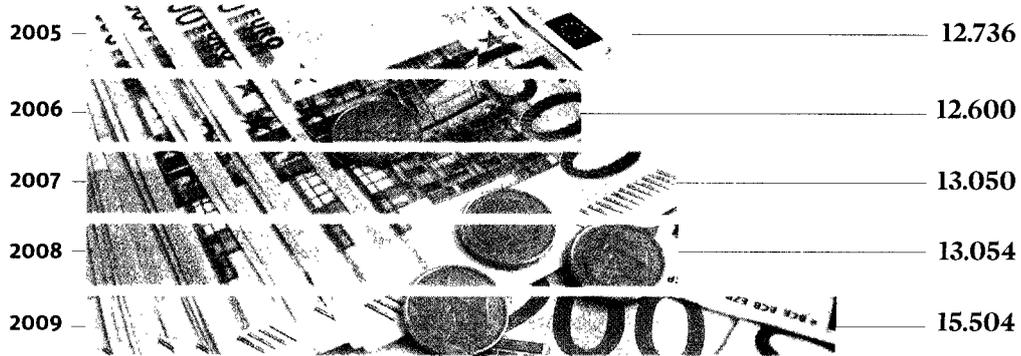


Le pensioni di invalidità nelle Regioni



LA SPESA PER LE PENSIONI DI INVALIDITÀ

In milioni di euro



Fonte: ministero dell'Economia

«SERVE UNA RIFORMA COMPLESSIVA

I dubbi del Quirinale sui riflessi del processo breve

Per Napolitano è giusto ridurre la durata, ma teme che la legge si trasformi in un'amnistia

di CLAUDIO RIZZA

ROMA — Era stato ibernato a gennaio, dopo l'approvazione al Senato. Ed eccolo rispuntare oggi come forza caudina per farci passare sotto i finiani a testa china. Il processo breve, e soprattutto la norma transitoria, che permette di cancellare anche i processi in corso, tra i quali alcune pendenze berlusconiane, è sempre piaciuto assai poco al Quirinale. Non lo ha reso noto ufficialmente ma utilizzando quel canale riservato che prende il nome di "moral suasion", il modo con il quale il Colle fa conoscere al presidente del Consiglio, attraverso i canali più riservati, da Gianni Letta al guardasigilli Alfano, quali siano le perplessità del presidente della Repubblica alle quali sarebbe opportuno porre rimedio. Sottinteso: per evitare che la disputa, una volta resa pubblica, possa trasformarsi in uno scontro politico istituzionale.

Non è che a Napolitano il processo breve appaia di per sé privo di logica. Non si può certo negare che i processi, in Italia, abbiano tempi biblici e che le lentezze della giustizia siano uno dei buchi più neri di questo Paese. Cercare di porvi rimedio, fissare dei limiti alla durata dei processi, è giustificabile. Il testo approvato al Senato nel gennaio scorso, giova ricordarlo, prevede che i procedimenti per i reati con pene inferiori ai 10 anni si estinguano dopo 3 anni dall'inizio dell'azione penale, dopo 2 anni nel secondo grado, e dopo 1 anno e mezzo in Cassazione. Il tempo si allunga per i reati oltre i 10 anni di pena: dopo 4 anni per il primo grado. Per i reati di mafia e terrorismo si sale a 5 anni.

Il Colle però sottolineò l'esigenza — sempre in modo riservato — che a questo accorciamento dei tempi venisse accoppiata una riorganizzazione complessiva della magistratura che permettesse di smaltire gli arretrati e di celebrare i nuovi processi nei tempi stabiliti. Altrimenti i limiti del processo breve si sarebbero tradotti in

una sorta di amnistia con il risultato di deprimere migliaia di vittime che non avrebbero mai giustizia e di salvare migliaia di colpevoli, certi di farla franca grazie al limite di 3 anni e ad una giustizia uguale a prima, cioè lenta e inceppata. Lasciando le cose come stanno, sostenne il Quirinale, non ci sarebbe più un processo né giusto né ingiusto. Va anche detto che il capo dello Stato non attribuisce alla scarsità di mezzi l'unica responsabilità delle lentezze della giustizia e ha spronato la magistratura a cambiare le sue regole e l'organizzazione interna, così come ha detto di fronte al Csm pochi giorni fa quando è stato eletto il nuovo vice presidente, Vietti.

Sul processo breve la "moral suasion" del presidente trovò sponde nelle ire dell'opposizione, che andò molto oltre, accusando non solo di incostituzionalità il provvedimento ma sostenendo che Berlusconi lo voleva per cancellare alcune sue pendenze come il processo Mills, che la legge avrebbe azzerato i processi Eternit, Thyssen, Cirio e Parmalat, e anche eliminato tutti i procedimenti davanti alla Corte dei Conti.

Su un tema del genere, l'amministrazione della giustizia, Napolitano ha sempre ripetuto che non si tratta di maggioranza o di opposizione, ma che serve uno sforzo comune per fissare regole condivise.

Il segnale lanciato da Berlusconi ai finiani, «prendere o lasciare», su un tema che li ha visti da sempre contrari, non lascia ben sperare. L'unica notizia positiva, notata dal Colle, è stata la frase del premier, riportata dalle agenzie, che avrebbe invitato i suoi a tenere «i toni bassi» nei confronti della presidenza della Repubblica. A tenerli alti ci hanno già pensato lui e Bossi, prenotando le elezioni anticipate per dicembre. Ma l'invito a frenare le polemiche — allusione che riguarda la sparata di Bianconi su «Napolitano traditore della Costituzione» — è perlomeno un buon segnale. Di questi tempi ci si deve accontentare.

SUI TEMI DELLA GIUSTIZIA IL QUIRINALE È IN ALLERTA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMPLIFICAZIONE

**Enti inutili al capolinea:
il taglio dei primi 24
fa risparmiare 4 milioni**

Cherchi ▶ pagina 7

24

*i primi
enti inutili
soppressi
dall'ultima
manovra*

Gli effetti della manovra

LE MISURE DI SEMPLIFICAZIONE

Inglobati. Le strutture soppressе confluiranno in ministeri, enti di previdenza o Cdc

Fuori dal coro. Ense ed Enam hanno bilanci in attivo e non ricevono contributi pubblici

Cancellati i primi 24 enti lo Stato risparmia 4 milioni

Dopo diversi tentativi fallimentari effettuati negli scorsi anni parte il trasferimento delle competenze verso i nuovi istituti

Antonello Cherchi

In attesa. È l'atmosfera che si respira all'interno degli enti soppressi dall'ultima manovra, varata a maggio con il decreto legge 78. Perché se la consapevolezza di non esistere più si è fatta certezza con la legge di conversione di fine luglio, ora si aspettano le indicazioni su come traghettare i vecchi uffici nei nuovi, ovvero nei ministeri, gli enti di previdenza e le camere di commercio che ingloberanno gli ex enti. A dirlo dovranno essere vari decreti che vedranno la luce nei prossimi mesi.

Dunque, nei 24 istituti dismessi non si può che attendere e, nel frattempo, mandare avanti l'ordinaria amministrazione. Per alcuni la data di fine corsa è stata espressamente indicata dall'articolo 7 della manovra. In certi casi la si è fissata al 31 maggio (giorno di entrata in vigore del decreto legge; così è, per esempio, per l'Ipsema, l'istituto affari sociali, l'Ispesl e l'ente di previdenza di pittori e

scultori), mentre l'Enam ha cessato di esistere il 31 luglio, giorno di entrata in vigore della legge di conversione. Sugli altri enti il legislatore è rimasto più nel vago: sono soppressi, ma senza una precisa scadenza. Anche di questi, però, si parla ormai al passato.

D'altra parte i nuovi organismi di riferimento, quelli destinati cioè a incorporare i vecchi uffici, hanno già fornito precise direttive, e questo a prescindere se la manovra abbia o meno indicato un termine per sbaraccare. Anche in questa fase di transizione, dunque, ogni atto deve essere concordato con le nuove strutture e i vertici di quelle vecchie - laddove non siano stati azzerati - devono astenersi dal firmare documenti o deliberare interventi. E se comunque lo fanno perché l'ordinaria amministrazione lo richiede, devono prima consultarsi con i nuovi capi.

Un taglio repentino e radicale, dunque. E questo è di per sé un successo, considerando co-

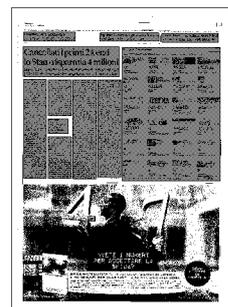
me è andata a finire l'ultima operazione di potatura degli enti inutili iniziata con la Finanziaria per il 2008 e proseguita nell'attuale legislatura dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. Quel progetto non ha fatto vittime, se non qualche poltrona nei consigli di am-

TRANSIZIONE

Negli ex uffici si aspettano i decreti per il trasloco ma tutta l'attività è già supervisionata dai futuri vertici ministrazione e nei collegi sindacali. Tutti gli enti a rischio, infatti, si sono riorganizzati - per alcuni l'iter è ancora in corso - ma alla fine si sono salvati. E gli annunciati risparmi si sono ridotti a pochi spiccioli.

Sotto questo aspetto, tuttavia, il recente taglio non promette molto di più. Alla fine si arriva a risparmiare, complessivamente, 3,7 milioni l'anno. In alcuni casi, poi, gli effetti sulla fi-

nanza pubblica sono inesistenti. È il caso dell'Ense e dell'agenzia per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali. Astolfo Zoia, commissario straordinario dell'ente per le sementi elette dal 2007 (quando era scaduto il suo mandato di quattro anni come presidente), si dice ancora incredulo della soppressione. «Abbiamo poco più di 90 dipendenti e un bilancio di 12-13 milioni l'anno, ma non riceviamo - spiega - alcun contributo dallo Stato. Viviamo delle risorse del nostro lavoro, che è quello di verificare la qualità delle sementi prodotte in Italia. Una gestione oculata ci permette di avere un attivo di tre milioni. Eppure ci hanno soppresso. Un provvedimento



assurdo, di cui non so darmi spiegazione. Il risparmio non c'entra nulla».

Anche all'Enam, ente con 93 dipendenti e un bilancio di 60 milioni, la musica è la stessa. La relazione tecnica allegata al decreto legge stima in poco più di 242mila euro il risparmio, che potrebbe aumentare in virtù della razionalizzazione delle funzioni amministrative con il trasferimento delle competenze all'Inpdap e in conseguenza del quale potrebbero diminuire anche le esigenze logistiche. Uno studio della Camera dei deputati di metà luglio - a ridosso, dunque, della conversione della manovra - evidenzia, però, la necessità di disporre di maggiori informazioni circa il risparmio attribuito alla soppressione dell'Enam, ente da tempo nell'elenco di quelli a rischio e che aveva, tuttavia, ottenuto una proroga per riorganizzarsi, in modo da assicurare un abbattimento dei costi di gestione.

«Intervento che è stato compiuto: il regolamento di riordino - afferma Antonino Di Maio, direttore generale - è ora all'esame del Consiglio di Stato. Niente, pertanto, lasciava prevedere che venissero soppressi. Anche perché non riceviamo un euro dallo Stato, abbiamo un attivo di 25 milioni e un patrimonio immobiliare di 125 milioni di euro. Tra l'altro, non facciamo previdenza, ma solo assistenza. Non riesco a capire dove stiano i risparmi».

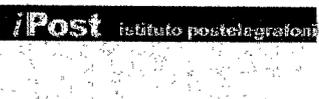
C'è, tuttavia, da considerare

l'obiettivo più generale del Governo, che è quello del riassetto complessivo della previdenza pubblica, piano che dovrebbe portare, entro i prossimi anni, a un risparmio di 3,5 miliardi. Nel frattempo, ci si accontenta degli spiccioli. Eppure - fanno sapere dall'Ipsema - bastava aspettare per portare a casa molto di più dei 635mila euro promessi dalla soppressione dell'ente del mare. Il progetto di riassetto, oggetto di un disegno di legge all'esame della Camera, prevede infatti la fusione di Ipsema, Sans, Cirm e Usmaf, con un risparmio di 15 milioni.

Non è, tuttavia, solo una questione di soldi. All'Ipi le perplessità sono di altro tipo. Ora che per effetto della soppressione non c'è più un Cda, un presidente e un direttore generale e ci si prepara alla transizione, ci si chiede come avverrà. Perché - fanno notare - l'istituto è un'associazione privata, seppure controllata interamente dallo Stato. Non si potrà, pertanto, ricorrere a una semplice incorporazione nel ministero dello Sviluppo economico, ma - codice civile alla mano - dovrà prima essere attivata la procedura di liquidazione. Iter che si preannuncia complicato e che forse è sfuggito a chi ha usato le forbici del taglio. Anche perché - stando almeno alla relazione tecnica - il bilancio dell'Ipi è in sostanziale pareggio. Dunque, anche in questo caso risparmi immediati non ce ne sono.

Dall'Agas alla Ssica a fine corsa

Gli enti soppressi dall'ultima manovra finanziaria, i risparmi in euro e il nuovo ente a cui sono trasferite le competenze

 <p>Agencia gestione segretari comunali e provinciali</p> <p>0</p> <p>Nuovo ente Ministero dell'Interno</p>	 <p>Centro formazione economia, politica e sviluppo rurale</p> <p>8.991</p> <p>Nuovo ente Ministero Politiche agricole</p>	 <p>36.215</p> <p>Nuovo ente Ministero Politiche agricole</p>	 <p>Ente Italiano della Moir</p> <p>128.000</p> <p>Nuovo ente Presidenza del consiglio</p>
 <p>Ente nazionale sementi elette</p> <p>0</p> <p>Nuovo ente Inran</p>	 <p>Ente naz. ass. e prev. pittori, musicisti, scrittori</p> <p>63.000</p> <p>Nuovo ente Enpals</p>	 <p>Ente Nazionale di Assistenza Magistrat</p> <p>242.358</p> <p>Nuovo ente Inpdap</p>	 <p>ENTE TRIESTINE ITALIANO</p> <p>164.671</p> <p>Nuovo ente Ministero Beni culturali</p>
 <p>Istituto per gli Affari Sociali</p> <p>195.000</p> <p>Nuovo ente Isfol</p>	 <p>ISTITUTO DI PREVIDENZA PER IL SETTORE MARITTIMO</p> <p>636.433</p> <p>Nuovo ente Inail</p>	 <p>ISTITUTO DI STUDI E ANALISI ECONOMICA</p> <p>135.000</p> <p>Nuovo ente Ministero dell'Economia e Istat</p>	 <p>Ente Nazionale Comitati Industriali</p> <p>49.630</p> <p>Nuovo ente Inran</p>
 <p>127.000</p> <p>Nuovo ente Consiglio naz. delle ricerche</p>	 <p>Istituto per la Promozione Industriale</p> <p>0</p> <p>Nuovo ente Ministero Sviluppo economico</p>	 <p>istituto postale-grafomi</p> <p>790.427</p> <p>Nuovo ente Inps</p>	 <p>Istituto Superiore per la Prevenzione</p> <p>426.248</p> <p>Nuovo ente Inail</p>
 <p>Stazione sperimentale carta, cartone ecc.</p> <p>*</p> <p>Nuovo ente Camera di commercio di Milano</p>	 <p>Stazione sperimentale del vetro</p> <p>*</p> <p>Nuovo ente Camera di commercio di Venezia</p>	 <p>Stazione sperimentale pelli e mat. conciati</p> <p>*</p> <p>Nuovo ente Camera di commercio di Napoli</p>	 <p>Stazione sperimentale combustibili</p> <p>*</p> <p>Nuovo ente Camera di commercio di Milano</p>
 <p>Stazione sperimentale per la seta</p> <p>*</p> <p>Nuovo ente Camera di commercio di Milano</p>	 <p>Stazione sperimentale industrie oli e grassi</p> <p>*</p> <p>Nuovo ente Camera di commercio di Milano</p>	 <p>Stazione sperimentale industrie essenze e derivati agrumi</p> <p>0</p> <p>Nuovo ente Camera di comm. di Reggio C.</p>	 <p>Stazione sperimentale industria conserve alimentari</p> <p>*</p> <p>Nuovo ente Camera di commercio di Parma</p>

(*) il risparmio complessivo a seguito della soppressione delle stazioni sperimentali è di 697.000 euro

Fonte: relazione tecnica al Dl 78/2010

Imposte. Riduzione delle aliquote entro la fine della legislatura con il nuovo assetto federale

Semplificazione parola d'ordine del nuovo fisco

QUOZIENTE FAMILIARE

«È una misura che già si sta realizzando a livello comunale con una revisione di tasse locali e tariffe a favore del reddito»

Dino Pesole

ROMA

«Ridurre la giungla di un sistema fiscale rimasto invariato dagli anni Settanta». La riforma del fisco torna tra gli impegni programmatici sui quali il premier Silvio Berlusconi conta di rilanciare l'azione del governo dopo lo strappo con i finiani. Nelle dieci pagine che compongono il documento approvato ieri sera dal vertice del Pdl, al termine di una lunga riunione protrattasi per circa sei ore, la progressiva riduzione delle imposte è affidata al percorso di attuazione del federalismo fiscale. Operazione da con-

durere di pari passo con l'accelerazione sul fronte della semplificazione, senza aggravii per la finanza pubblica, e con l'introduzione del quoziente familiare per le famiglie monoreddito e più deboli, che resta un obiettivo «fondamentale».

Se il governo riuscirà a superare la grave crisi politica aperta con la minoranza finiana, sarà in ogni caso molto arduo onorare l'obiettivo di una riforma fiscale ad ampio raggio, come quella immaginata già nel 1994 nel «Libro bianco» e rilanciata nei mesi scorsi dallo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Riforma che compare negli impegni programmatici del governo fin dalla sua formazione. Ma la scarsità di risorse a disposizione l'ha resa finora sostanzialmente impraticabile. Il federalismo fiscale, in ossequio allo slogan «dal centro alla periferia», è già in atto, secondo quanto ha ricordato lo stesso Tremonti nell'intervista al Sole 24 Ore del 4 agosto. Ora l'obiettivo è di aver il tempo di dar seguito alle altre due direttrici della

riforma: dal complesso al semplice, dalle persone alle cose.

La gestione dell'emergenza, con la conseguente necessità di far fronte con l'ultima manovra correttiva da 24,9 miliardi all'incremento del deficit, in linea con gli impegni assunti in sede europea (che ha messo l'Italia al riparo dalla crisi finanziaria che ha colpito la Grecia), ha ricordato ieri il premier, hanno imposto il rinvio degli ambiziosi progetti di riforma fiscale immaginati dal governo. A partire dall'idea iniziale di ridurre il prelievo Irpef a due sole aliquote, 23 e 33% da applicare rispettivamente ai redditi fino a 100 mila euro e oltre tale soglia. Lo stesso Tremonti si è trovato peraltro costretto nei mesi scorsi a prendere più volte posizione per frenare le ambizioni di riduzione delle tasse coltivate dal premier. Ora si prova a rilanciare, partendo dalle misure contenute nella manovra, e rilanciando anche su alcune idee forze, care anche alla componente dei finiani, come il quoziente familiare.

Una misura quest'ultima che «già si sta realizzando a livello comunale, in una rete di comuni che va da Parma a Roma, con una revisione delle imposte locali e delle tariffe a favore del reddito familiare».

Il premier Silvio Berlusconi, capigruppo e coordinatori del partito, i ministri Angelino Alfano, Altero Matteoli e Giulio Tremonti, Paolo Bonaiuti, Nicolò Ghedini, il sindaco di Roma Gianni Alemanno e Antonio Tajani, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta puntano dunque a ricollocare anche la riforma del fisco al centro dell'agenda delle prossime riforme. Il vincolo della finanza pubblica continua a pesare sugli intendimenti programmatici di Berlusconi, che conta dal 2011 sul possibile effetto dell'auspicata, maggiore crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sarà il federalismo la chiave per ridurre la pressione fiscale

MEZZOGIORNO

Per il rilancio del meridione si punterà su fondi Fas, ponte sullo Stretto e completamento della Salerno-Reggio

Eugenio Bruno

ROMA

Con la riforma federale non ci saranno maggiori costi per lo stato né un aggravio della pressione fiscale che anzi «si ridurrà». A ribadirlo è stato il premier Silvio Berlusconi al termine del vertice-fiume del Pdl di ieri pomeriggio. Spiegando che, proprio per questi motivi, la tabella di marcia sul federalismo non dovrà subire interruzioni o modifiche. Del resto qualsiasi distinguo su un tema così cruciale per la tenuta dell'alleanza con la Lega avrebbe mandato su tutte le furie il Carroccio e incrinato l'asse con il partito di Umberto Bossi.

La road map dunque non cambia. Dopo la pausa estiva la commissione bicamerale parlamentare lavorerà ai pareri sui tre decreti approvati in via preliminare (e riguardanti i fabbisogni standard di comuni e province, l'ordinamento di Roma capitale e il fisco municipale) mentre il Consiglio dei ministri si preoccuperà di varare gli ultimi tre provvedimenti che ancora mancano all'appello. Si comincerà, a metà settembre, con il provvedimento sull'autonomia tributaria delle province che dovrebbero vedersi recapitare una quota del bollo auto. Ammesso che le regioni siano propense a rinunciarvi.

Entro la fine del prossimo mese toccherà quindi alle ultime due partite aperte, che avranno entrambe per protagonisti i governatori: il dlgs con la fissazione dei costi standard per l'esercizio delle funzioni fondamentali delle regioni (sanità, istruzione e assistenza) e quello sulla finanza regionale che trasferirà ai territori l'Irap (via via più legge-

ra), un'ampia compartecipazione Iva e una corposa addizionale Irpef. Proprio quel mix delle tre imposte a cui ha fatto cenno due giorni fa il leader leghista Bossi.

Per averne conferma bisognerà però attendere il testo che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli sottoporrà ai rappresentanti delle autonomie. Sui contenuti dei prossimi decreti attuativi, infatti, il documento approvato dai maggiorenti del Popolo della libertà non ha fornito alcun elemento aggiuntivo. Gli unici accenni di merito, infat-

ti, hanno riguardato la garanzia che «gli enti locali godranno di una maggiore autonomia fiscale», proseguendo nel solco tracciato per i comuni con la cedolare secca sugli immobili, e che i costi standard permetteranno di avere «servizi uguali in tutto il paese», eliminando le differenze nei costi delle prestazioni che oggi ci sono tra Nord e Sud. «Il nuovo sistema - ha puntualizzato a tal proposito il testo letto da Berlusconi - non sarà più basato sulla spesa storica dei vari servizi, facendo obbligo allo Stato di pagare a pie' di lista tutte le spese e gli sprechi ma sui costi standard ritenuti necessari per fornire ai cittadini i servizi fondamentali, a cominciare dalla sanità».

Due rassicurazioni che, abbinata alla convinzione che il federalismo non costerà né farà aumentare le imposte, dovrebbero essere sufficienti a tranquillizzare gli esponenti vicini al presidente della Camera Gianfranco Fini. Che nei mesi scorsi si sono detti spesso preoccupati per gli eventuali scompensi che la riforma potrebbe provocare al Mezzogiorno qualora le amministrazioni meridionali venissero abbandonate al loro destino.

Ma ciò non avverrà, ha assicurato il presidente del Consiglio. Anche perché l'esecutivo è intenzionato a presentare il piano per il Sud a suo tempo affidato all'ex ministro dello

Sviluppo economico e ora appannaggio del tandem formato dai titolari di Economia e Affari regionali, Giulio Tremonti e Raffaele Fitto. I cui capisaldi, ha precisato il Cavaliere, saranno: la banca del Sud per finanziare le iniziative imprenditoriali; i fondi europei Fas concentrati su grandi iniziative strategiche, il ponte sullo Stretto di Messina, il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e le zone franche urbane. Oltre allo stesso federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasse e servizi, Italia lontana dai big europei

Saldo dare-avere di 664 euro, contro i 2.251 della Germania e i 3.339 della Francia



Quanto paghiamo, quanto riceviamo

Valori in euro procapite (anno 2009)

	Tasse procapite versate	Spesa sociale ricevuta	Saldo
Germania	6.919	9.171	+2.251
Francia	7.438	10.776	+3.339
Italia	7.359	8.023	+664

Fonte: Ufficio Studi CGIA Mestre su dati Eurostat

VALENTINA CONTE

ROMA — Non solo producono, esportano e crescono di più. I tedeschi pagano pure meno tasse degli italiani e, in cambio, hanno maggiori servizi. Come sempre, anche su questo fronte, l'Italia rincorre i vicini di casa europei. O meglio, sconta duramente ritardi e inefficienze. Così, nella classifica del "saldo sociale", i benefici erogati dallo Stato al netto di quanto versato al fisco, un italiano ha ricevuto nel 2009 solo 664 euro contro i 2.251 euro del cittadino tedesco e i 3.339 euro del francese. Appena il 30 e il 20 per cento, rispettivamente, di quanto i governi "cugini" spendono in scuole, ospedali, assistenza ai disoccupati, ai malati, agli anziani, alla mamme, ai poveri. In una parola, per il sistema di welfare.

Tasse molte, servizi pochi. La sintesi, elaborata dall'associa-

zione degli artigiani di Mestre,

Ogni italiano versa 7.350 euro di tributi annui in cambio di una spesa sociale di 8.023 euro

la Cgia, su dati Eurostat, sembra proprio questa. L'anno scorso ogni italiano ha pagato 7.359 euro tra tasse, imposte e tributi. Una zavorra fiscale superiore a quella sopportata da ciascun tedesco (6.919 euro) e leggermente inferiore a quella sborsata dai francesi (7.438 euro a testa). Ma la spesa sociale ha ben compensato l'esosità dei versamenti al fisco, sia in Francia che in Germania. Ogni "suddito" di Sarkozy ha beneficiato di ben 10.776 euro per sanità, istruzione e protezione sociale. Essenziali in un anno di crisi. Così anche i connazionali della

Merkel, con 9.171 euro pro-capite assicurati hanno affrontato con maggiore solidità la chiusura delle fabbriche e i tagli di bilancio, pronti a ripartire con i primi squarci di sereno, come si è visto dalle statistiche recenti. Fanalino di coda, l'Italia: solo 8.023 euro, 664 euro al di sopra di quanto ogni italiano ha versato con il 730, appunto.

Una differenza che non può non gravare sui soggetti più de-



boli. Oltre il 50% della spesa per la protezione sociale in Italia,

che corrisponde più o meno a un terzo della ricchezza prodotta dal Paese (per la precisione è il 26,6% del Pil rispetto al 28,7% della Germania e al 31,1% della Francia), è riservata agli anziani. Il 26,5% della spesa sociale, cioè il 7% del Pil, va alla malattia e agli infortuni. Il 9,5% ai superstiti di guerra e il 5,9% agli invalidi. Solo il 2,3% ai disoccupati e il 4,6% alle famiglie.

«Il peso tributario nel nostro Paese è molto elevato», spiega Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia. La pressione del fisco italiano rispetto al Pil è al 29,4%, contro il 26,9% della Francia e il 24,3% della Germania. «Eppure non vengono destinate risorse adeguate per la casa, per aiutare le famiglie indigenti, i giovani, i disabili e chi vive ai margini della società». «Piove sul bagnato», lamenta Maurizio Zipponi, responsabile lavoro per l'Idv, che ricorda come in Italia «c'è chi paga le tasse fino all'ultimo centesimo e chi, pur con redditi elevatissimi, non paga mai: i furbi e furbetti della casta che evadono le tasse e falsificano i bilanci». Una tesi condivisa da molti: in Italia le tasse sono alte per colpa degli evasori. «È innegabile, ma allora sarebbe anche opportuno studiare una strategia affinché venga fatta emergere l'economia sommersa e si faccia pagare chi è completamente sconosciuto al fisco», risponde Berlolussi.

In questo senso, la Cgia propone di «abbassare le imposte, combattere l'evasione fiscale e tagliare le inefficienze della Pubblica Amministrazione». Perché è intollerabile, dicono, «continuare a pagare più degli altri pur avendo in cambio servizi più scadenti in qualità e quantità».

Manovra. Anche Equitalia potrà «incassare» le entrate solo dopo la gara

Se non partono gli appalti comunali senza riscossione

Gestione diretta dei municipi soltanto per l'ordinario

Maurizio Fogagnolo

»»» Dal 1° gennaio 2011, i comuni rischiano di trovarsi senza strumenti di riscossione coattiva, in mancanza della gara per l'affidamento dell'accertamento e riscossione delle entrate prevista dall'articolo 3, comma 25-bis, della legge 248/2005. L'articolo 1, commi 6-quater e 6-quinquies, del Dl 40/2010 ha infatti abolito l'obbligo per gli agenti della riscossione di accettare i ruoli coattivi degli enti locali anche in assenza di convenzione, prevedendo che, dal 2011, Equitalia e le sue partecipate potranno riscuotere le entrate degli enti locali solo a seguito di gara, sia per la riscossione spontanea, sia per quella coattiva. Per la sola riscossione ordinaria i comuni potranno regolamentare la riscossione diretta sul proprio conto di tesoreria (che esclude la necessità di effettuare una gara d'appalto).

Per tutto il 2010 Equitalia sarà infatti tenuta ad accettare i ruoli coattivi degli enti locali che provvedono direttamente alla riscossione ordinaria, in forza del principio di sussidiarietà di cui all'articolo 3 del Dlgs 112/1999 (salva l'applicabilità della maggiorazione del 25% dell'aggio), ma dal 2011 tale attività potrà essere delegata a terzi soltanto a fronte di un affidamento con procedura pubblica.

Ne consegue che, in assenza della gara, i comuni non potranno esternalizzare la riscossione coattiva e saranno costretti a procedere in proprio a una attività che - se fino all'emissione dell'ingiunzione di cui al Rd 639/1910 potrebbe anche essere effettuata dal comune - risulterebbe invece improponibile per la parte di esecuzione forzata in caso di mancato paga-

mento, in quanto la maggior parte dei comuni non ha gli strumenti e le competenze per svolgere un'attività sinora svolta in forma monopolistica da Equitalia.

Sotto questo profilo, se l'apertura a un sistema di mercato rappresenta un elemento di vantaggio per i comuni, risulta tuttavia evidente che l'impossibilità di rivolgersi a Equitalia in assenza di una procedura a evidenza pubblica, anche per il solo svolgimento dell'attività di recupero coattivo, rischia di rappresentare un grosso handicap per i comuni. Lo svolgimento della gara per esternalizzare la riscossione coattiva è reso ancora più problematico dal fatto che Equitalia e gli altri soggetti iscritti all'albo di cui all'articolo 53 del Dlgs 446/1997 non sono stati equiparati nello svolgimento dell'attività di riscossione delle entrate locali, in particolare per quanto riguarda gli strumenti utilizzabili.

Ancora oggi rimangono infatti inattuati molti tasselli della normativa che dovrebbe attribuire a comuni e concessionari locali gli stessi strumenti operativi di Equitalia, sia per quanto riguarda gli strumenti di esecuzione adottabili dopo la notifica dell'ingiunzione di cui al Rd 639/1910, ai sensi dell'articolo 36 del Dl 248/2007, sia per l'accesso degli enti locali ai dati dell'anagrafe tributaria necessari per individuare i beni del debitore, come previsto dall'articolo 87, comma 28-sexies del Dl 112/2008.

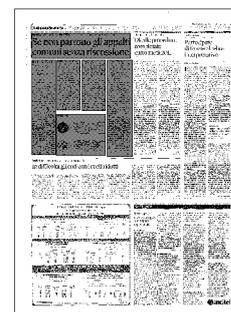
A oltre due anni dalla loro approvazione, tali norme non sono state attuate e, in particolare non è mai stato chiarito quali tra gli strumenti previsti nel titolo II del Dpr 602/1973 (fermo amministrativo; pignoramento presso terzi mediante ordine diretto di pagamento; esenzione dal versamento di tributi e diritti per le trascrizioni, iscrizioni e cancellazioni di pignoramenti e ipoteche; imposta fissa di registro sui trasferimenti coattivi di beni mobili) possano essere utilizzati dagli enti locali o dai concessionari locali e

con quali modalità operative.

Tale mancata parificazione rende impossibile affidare con gara la riscossione coattiva, in quanto la convenienza del ruolo coattivo è talmente evidente, da non permettere che altri soggetti possano competere con Equitalia, a causa del divieto espresso di porre i maggiori costi derivanti dall'attività esecutiva a carico del contribuente.

In assenza di una effettiva parificazione degli strumenti di riscossione forzata, comuni e concessionari locali si troveranno impossibilitati a competere con Equitalia nello svolgimento della riscossione forzata, con la conseguenza di far fallire il tentativo di introdurre un sistema di mercato in materia di riscossione delle entrate locali, ma anche di lasciare i comuni privi di effettivi strumenti di riscossione, ove - in assenza di una gara - non risultasse più possibile chiedere direttamente a Equitalia di riscuotere un ruolo coattivo a fronte del mancato pagamento dei tributi o delle altre entrate locali.

© RI-PRODUZIONE RISERVATA



Le due fasi



La riscossione coattiva delle entrate di province e comuni che non disciplinano con regolamento le proprie entrate viene effettuata dai concessionari del servizio nazionale della riscossione



Riscossione Spa e le società da quest'ultima partecipate possono svolgere l'attività di riscossione, spontanea e coattiva, delle entrate degli enti pubblici territoriali soltanto a seguito di affidamento mediante procedure ad evidenza pubblica

I tempi per l'affidamento

Ok alle procedure completate entro metà 2011

☞ In una situazione così complessa per la riscossione coattiva dei comuni, l'unica consolazione deriva dal fatto che - per quanto l'articolo 3, comma 25-bis, della legge 248/2005 preveda la decadenza degli affidamenti al 31 dicembre 2010 - in realtà gli enti locali non saranno costretti a concludere la gara entro il 1° gennaio 2011, perché difficilmente l'attività del soggetto affidatario della riscossione dovrà iniziare da tale data.

Per la riscossione delle entrate comunali sarà infatti necessario che l'affidatario sia operativo dal momento in cui dovranno essere riscosse le prime entrate tributarie, per cui - in particolare per l'Ici - sarà essenziale che l'operatività venga assicurata entro il primo semestre 2011, mentre per i tributi minori il cui pagamento sia in scadenza nei primi mesi dell'anno (imposta sulla pubblicità e Tosap), i comuni - ove non avessero ancora esperito la gara per la riscossione e non avessero optato per la riscossione diretta - potrebbero eventualmente rimandare le relative scadenze, in considerazione del fatto che, a fronte della loro ridotta rilevanza economica, la tardiva riscossione di tali entrate non dovrebbe comportare insuperabili difficoltà di bilancio per gli enti locali.

Allo stesso modo, la necessità che l'affidamento sia perfezionato entro il 1° gennaio 2011 non riguarda l'attività di riscossione coattiva e di accertamento, in quanto entrambe tali attività sono realizzabili su base annua, con scadenza al 31 dicembre, potendo essere emessi tutti gli atti legati a tali attività indifferente-

mente entro la fine dell'anno.

Ne consegue che un comune che dal 2011 opererà per la riscossione diretta delle proprie entrate ordinarie e che, nel frattempo, abbia affidato a Equitalia, entro la fine del 2010, tutti i ruoli coattivi attualmente da predisporre, avrà tempi più lunghi per procedere al successivo affidamento della riscossione forzata delle partite non pagate a decorrere dal 1° gennaio 2011, essendo tenuto il comune a rispettare in tal caso il termine triennale previsto dall'articolo 1, comma 163, della legge 296/2006 per la notifica ai contribuenti dei titoli esecutivi da porre alla base dell'attività esecutiva, con conseguente possibilità di porre in essere la riscossione forzata di somme non pagate nel 2011 fino a tutto il 31 dicembre 2014.

Ciò deve tuttavia indurre i comuni a sottovalutare la necessità di adottare una procedura a evidenza pubblica per l'affidamento dell'attività di riscossione, in quanto l'intervento sulla legge 73/2010 far ritenere non soltanto che la scadenza prevista al 31 dicembre 2010 non verrà rinviata, ma soprattutto che i comuni dovranno in ogni caso strutturarsi per garantire che le procedure di affidamento della riscossione forzata, adottate a partire dal 2011, siano gestite nell'ambito di una gara d'appalto, la quale, in ragione della sua complessità e importanza sotto il profilo economico, dovrà necessariamente essere predisposta in modo appropriato e in termini tali da assicurare il regolare svolgimento di tale attività.

M.Fog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi. Ma non sempre è necessaria l'assegnazione pubblica

In difficoltà gli enti con i ruoli ridotti

REDAZIONE I comuni che vorranno esternalizzare dal 2011 una fase dell'attività di accertamento e riscossione devono predisporre entro la fine del 2010 una procedura a evidenza pubblica. L'operazione costituirà un problema in particolare per i comuni più piccoli chiamati a gestire una procedura di affidamento pubblico in presenza di ruoli coattivi di importo spesso ridotto, che soltanto fino a tutto il 2010 potranno essere affidati a Equitalia, a prescindere dalle modalità introdotte per attuare la riscossione ordinaria.

Premesso che l'affidamento diretto di un ruolo a favore di Equitalia, nel corso del 2010, risulterà legittimo anche ove l'attività di riscossione dovesse poi venire attuata dall'agente della riscossione negli anni successivi, l'obbligatorietà dell'affidamento mediante gara e la decadenza automatica degli affidamenti al 31 dicembre 2010 non riguarda tutte le ipotesi in cui il comune si sia avvalso di terzi per lo svolgimento di attività finalizzate alla riscossione e all'accertamento delle entrate.

Va evidenziato in primo luogo che la decadenza a fine 2010 non riguarderà gli affidamenti già conferiti negli scorsi anni a seguito di gara d'appalto, che rimarranno validi sino alla loro scadenza e che potranno addirittura godere della proroga dell'affidamento mediante procedura negoziata senza gara (proroga ammessa, nei tre anni successivi alla stipulazione del contratto iniziale, per la ripetizione di ser-

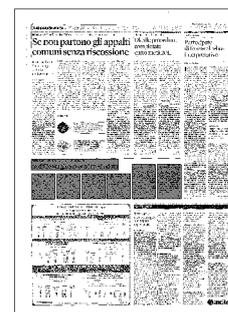
vizi analoghi già affidati all'operatore economico aggiudicatario del contratto iniziale dalla medesima stazione appaltante).

Allo stesso modo, va evidenziato che nella decadenza al 31 dicembre 2010 prevista dall'articolo 3, comma 25-bis, della legge 248/2005 non rientreranno tutti i servizi che costituiscono una attività propedeutica all'accertamento o alla riscossione, come stampa e imbustamento degli avvisi di pagamento, emessi a nome del comune, ovvero la verifica degli adempimenti tributari da parte dei contribuenti e la predisposizione degli atti di accertamento in nome e per conto del comune.

Tali servizi appaltati a terzi rientrano infatti nella normale procedura di cui al Dlgs 163/2006, ma non sono soggetti a decadenza al 31 dicembre 2010, in quanto non determinano quella esternalizzazione dell'attività di accertamento e riscossione delle entrate prevista dalla legge 248/2005, che si realizza soltanto nel momento in cui gli atti di riscossione o di accertamento risultano intestati al soggetto affidatario del servizio, obbligatoriamente iscritto all'albo di cui all'articolo 53 del Dlgs 446/1997 (al contrario dei soggetti che svolgono le attività propedeutiche sopra indicate, per i quali l'iscrizione all'albo non è invece obbligatoria) e che può giungere sino alla cessione dei crediti tributari, ai sensi dell'articolo 76 della legge 342/2000.

M.Fog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da quest'anno prove d'accesso anche a Ingegneria e in 20 facoltà di Economia

Università, test di sbarramento per un corso di laurea su due

ROMA - L'università diventa selettiva. Quest'anno ci sono test d'ingresso per un corso di laurea su due. Tra numero chiuso e quiz d'orientamento, l'accesso alle facoltà diventa più difficile. Gli studenti che non riescono a superare la prova attitudinale devono recuperare, come il caso di Ingegneria alla Sapienza, altrimenti non possono sostenere gli esami. «Una tendenza inevitabile - sostiene Lenzi, il presidente del Cun, consiglio universitario nazionale - le università devono trovare un difficile equilibrio tra risorse, poche, e standard di qualità». A Medicina sono in palio quest'anno 8.755 posti, il 9% in più rispetto allo scorso anno. Dal 30 agosto esami per il recupero dei debiti alle scuole superiori.

SERSALE A PAG. 9

ATENEI SELETTIVI

Gli studenti che non superano la prova d'orientamento devono recuperare: in caso contrario niente esami

Università, porte più strette: il test per un corso su due

Accesso difficile tra numero chiuso e quiz attitudinali

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Quest'anno le matricole possono scegliere tra 2.400 corsi di laurea, il 14% in meno rispetto al 2009. La riduzione, prodotta dal taglio dei corsi inutili, semplificherà la scelta. Ma conquistare l'iscrizione non sarà facile. E' aumentata la selezione e sono aumentati gli sbarramenti d'ingresso. Ai test nazionali vincolanti per Medicina, Odontoiatria, Veterinaria, Architettura, Scienze della formazione e Professioni sanita-

rie - chi non li supera non può iscriversi - si aggiungono sempre più numerosi i test locali, decisi autonomamente dagli atenei, test che non sono fatti su scala nazionale ma che sono altrettanto rigidi nel vietare gli accessi. «Quanti sono in totale i corsi di laurea triennale a numero programmato? Ormai più di un mi-

gliaio - sostiene Andrea Lenzi, presidente del Cun, il Consiglio universitario nazionale - Significa che un corso su due seleziona i più meritevoli, purtroppo l'università è costretta a supplire alla mancanza di orientamento che dovrebbe svolgersi negli anni del-

la scuola superiore».

Così tra test decisi dal ministero, test decisi dalle singo-



le università e test di orientamento o attitudinali l'ingresso all'università è diventato stretto come un collo di bottiglia. Anche i quiz che servono solo a "orientare" le matricole non sono poi così indolori. Nati ufficialmente nel 2001, ma soltanto negli ultimi due anni adottati da quasi tutte le università, i test di orientamento se non vengono superati sono una brutta partenza: «Chi fallisce i quesiti dovrà recuperare i debiti formativi», spiega ancora il presidente del Cun Lenzi.

Ma in che modo recupera chi va male nei test attitudinali? «Ci sono varie strade, si va dalla frequenza di corsi supplementari all'obbligo di dare alcuni esami subito, nel corso del primo anno, per dimostrare di avere superato le lacune», spiega il pro-rettore della Sapienza, Bartolomeo Azzaro. Un esempio? Chi si iscrive a Ingegneria e nel test è fiacco in matematica dovrà subito dimostrare di avere recuperato in quella materia che è fondamentale. Dice Mattia Crespi, professore di Ingegneria ambientale alla Sapienza: «Da noi chi non supera brillantemente il test d'ingresso dovrà farne un secondo. Se non supera neppure il secondo non potrà fare gli esami del primo anno».

Insomma, la rete ha maglie sempre più strette e molti test orientativi sono diventati "vincolanti" e "selettivi". È il caso di Ingegneria, una delle più ambite e più costose per

l'uso di laboratori e attrezzature. Per un accordo interfacoltà gli aspiranti ingegneri dovranno affrontare un test uguale in tutti gli atenei, test che si svolgerà nello stesso giorno per evitare che i candidati si presentino in più sedi. È una delle facoltà che non faceva parte delle cinque a numero chiuso ma che si avvia ad adottare pratiche molto simili. Così Economia: sono già 20 su 85 gli atenei che hanno deciso di metter alla prova gli aspiranti con gli stessi quiz.

«Una tendenza inevitabile - osserva il presidente del Cun, Lenzi - Le università devono trovare un difficile equilibrio tra risorse, poche, e standard di qualità». «Dai metri quadrati per studente al numero di aule e di professori», chiosa il pro-rettore Azzaro. Ormai sono i parametri di qualità che dettano legge e che spingono a mettere un tetto ai posti dei singoli corsi di laurea. «I test decisi dalle università - sottolinea Andrea Lenzi - servono per disincentivare chi è carente e per programmare i posti nei corsi con laboratori specialistici o tirocini obbligatori. D'altra parte gli atenei, non potendo aumentare le rette, nell'attuale stato di ristrettezza economica cercano di convogliare nei corsi più costosi gli studenti che mostrano migliori livelli di preparazione».

Il pericolo è che con poche risorse l'università sia sempre di più a «numero chiuso». Ma torniamo ai test storicamente obbligatori e selettivi, varati da più di dieci anni: in proposito una buona notizia c'è. «I quiz saranno meno nozionistici», parola del ministro Gelmini che lo ha ripetutamente promesso.

L'area medica mette in palio 8.755 posti per Medicina e chirurgia (quest'anno +9%); 789 per Odontoiatria; 1.006 per Veterinaria. In tutto 10.550 posti, contesi da almeno 100mila concorrenti. Alla fine solo uno su dieci passerà per la cruna dell'ago. Poi ci sono 9.265 posti per Architettura, i 4.838 per Scienze della formazione primaria e 28.135 posti riservati alle Professioni sanitarie (la parte del leone la fa Scienze infermieristiche con 16.336 posti). Il tetto lo fissa ministro dell'Università. Per accedere a queste facoltà è necessario superare gli 80 quesiti a risposta multipla con un buon punteggio. Si parte il 2 settembre e si chiude il 20 ottobre, calcolando anche le prove per le lauree specialistiche di area sanitaria (ultimo biennio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DEL CUN: TENDENZA INEVITABILE

Lenzi: gli atenei devono trovare l'equilibrio tra le poche risorse e gli standard di qualità

LA PAROLA ■ CHIAVE

NUMERO CHIUSO

Il numero chiuso consiste nell'introduzione di un esame di ammissione, un concorso pubblico per titoli ed esami, per poter accedere alla facoltà universitaria. Il numero chiuso è giustificato dalla duplice esigenza di avere corsi di laurea di maggiore qualità perché meno numerosi, e dall'esigenza di contenere il numero di nuovi professionisti immessi nel mercato.

I posti in palio

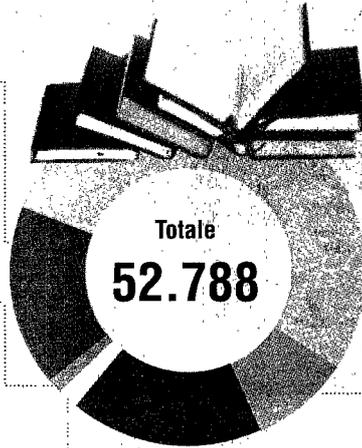


Medicina e chirurgia
8.755 in 41 università
(730 in più rispetto
all'anno scorso, con
un aumento del 9%)



Odontoiatria
789 (100 in più
rispetto all'anno scorso)

Veterinaria
1.006 (un calo di 104 unità)



Professioni sanitarie
28.135 in totale
(il numero dei posti
è indicato dalle Regioni)



**Scienze della Formazione
primaria**
4.838



Architettura
9.265

CALENDARIO TEST

2 settembre
Medicina e chirurgia

3 settembre
Odontoiatria

6 settembre
Veterinaria

7 settembre
Architettura

8 e 20 settembre
Professioni sanitarie

centimetri.it

Fisco e controlli. Nel primo semestre sono aumentati del 50% i fascicoli aperti nelle procure rispetto a due anni fa

Tornano a crescere i reati tributari

A Milano raddoppiate le azioni penali - Lazio in testa per imposte accertate

Fisco. Si stringono le maglie delle procure sui casi più gravi di evasione fiscale. In due anni i fascicoli aperti dai pubblici ministeri per reati tributari sono aumentati in media del 50%. È questo il risultato dell'indagine condotta dal Sole 24 Ore tra i principali uffici giudiziari. Spicca il caso di Milano, dove nel primo semestre del 2010 si è assistito al raddoppio delle azioni penali avviate rispetto allo stesso periodo del 2008. E nei prossimi mesi, con i nuovi reati introdotti dalla manovra correttiva, i numeri potrebbero crescere an-

cora. L'altra faccia della medaglia nella lotta all'evasione è rappresentata dal rapporto tra maggiore imposta complessivamente accertata e somme effettivamente incassate. Nel corso del 2009 sono stati nascosti agli occhi del Fisco oltre 26 miliardi di euro, gran parte dei quali in Lombardia, Emilia Romagna e Lazio (a quest'ultima spetta il record di quasi 6 miliardi). Ma di tutto questo solo una minima parte, tra il 10 e il 20%, riesce a essere recuperata.

Candidi, Falcone, Iorio e Parente ▶ pagina 3

A Milano record di reati tributari

Dal 2008 a oggi azioni penali raddoppiate - La media nazionale cresce del 50%

Le prospettive. Dopo la manovra possibile un ulteriore incremento nel secondo semestre

**Andrea Maria Candidi
Giovanni Parente**

Fisco. Il de profundis per l'evasione fiscale è ancora lontano, ma la musica sta cambiando. Prova ne è il boom di reati tributari contestati negli ultimi due anni: nei primi sei mesi del 2010 le procure hanno infatti aperto in media il 50% di fascicoli in più, a carico di presunti evasori, rispetto allo stesso periodo del 2008, sulla scia di una tendenza che si era registrata anche nel 2009 (nel confronto con l'anno precedente l'incremento era stato allora di oltre il 30%). Un boom destinato a rafforzarsi dopo le novità della manovra estiva.

Nel monitoraggio del Sole 24 Ore tra i principali uffici giudiziari sono finiti i reati tributari commessi con maggiore frequenza tra il 2008 e il 2010: dall'uso di fatture false, all'omessa o infedele presentazione della dichiarazione, fino all'emissione di fatture per operazioni inesistenti. A Milano, nei due anni considerati gli illeciti sono raddoppiati; andamento più stabile, invece a Roma. Tra gli altri grandi uffici si segnalano Bergamo, in linea con la media nazionale (+52,5%), e Napoli, dove l'incremento è stato meno sensibile (+26%).

I numeri riportati in questa pagina sono più "solidi" di quelli relativi, ad esempio, alle semplici segnalazioni della polizia tributaria. Si tratta, infatti, di azioni penali già avviate, e quindi già vagliate, magari solo sommariamente, dall'ufficio inquirente.

D'altra parte, le cifre dimostrano anche una leggera svolta del sistema nel suo complesso. All'aumentare degli accertamenti (soprattutto quelli della guardia di finanza: oltre 90 volte su 100 sono le fiamme gialle a depositare i faldoni sui tavoli dei pubblici ministeri) corrisponde l'incremento delle azioni penali. Anche se le cifre fornite dalle procure non consentono di stimare la qualità delle singole condotte censurate e, soprattutto, la maggiore imposta eventualmente accertata.

Altra considerazione è che, nel periodo esaminato, ci sono più contestazioni sull'utilizzo di fatture false rispetto all'emissione delle stesse. La mancata coincidenza potrebbe essere una spia del fenomeno delle «cartiere», società che esistono solo per emettere false fatture a beneficio di diversi soggetti. Ecco spiegato come mai i reati di emissione (che interessano le cartiere) sono inferiori ri-

Le nuove norme. Disposizioni più severe su frode esattoriale e falso in transazione

spetto a quelli per dichiarazione fraudolenta, che interessano gli utilizzatori. Più in generale, invece, è poco contestata la dichiarazione fraudolenta tramite altri artifici (che prevede, tra l'altro, la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni). Una delle ragioni potrebbe essere la difficoltà di provare la fattispecie.

La tendenza all'aumento degli illeciti fiscali di natura penale contestati nel primo semestre 2010 potrebbe essere rafforzata nei prossimi mesi, in virtù delle novità contenute nella manovra correttiva. È il caso, ad esempio, della frode esattoriale: la soglia di punibilità scende a 50mila euro di interessi o sanzioni da pagare nell'ipotesi in cui il comportamento illecito del contribuente sia destinato a rendere inefficace la procedura di riscossione coattiva.

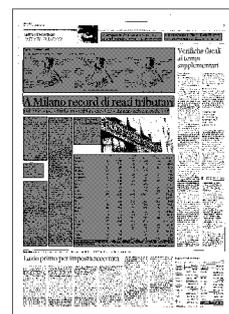
Completamente nuovo è invece il reato di falso nella documentazione per le transazioni fiscali che permettono, a chi è sottoposto alla procedura di concordato preventivo (ma anche ad accordo di ristrutturazione), il pagamento parziale o dilazionato di tributi o contributi. Il nuovo illecito punisce, sempre con la reclusione da sei mesi a quattro anni,

la falsa indicazione di elementi attivi inferiori o elementi passivi superiori a quelli effettivi nella documentazione da allegare (la soglia di punibilità è fissata anche qui oltre 50mila euro). Così se il nuovo reato si dovesse applicare a tutte le transazioni fiscali (e non solo a quelle inserite nelle procedure fallimentari) i numeri delle contestazioni sarebbero superiori e l'incremento del 50% nel primo semestre sarebbe solo l'anticipo di una stagione un po' più dura per gli evasori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE PROCURE

Bergamo in linea con la tendenza a livello generale, mentre Napoli contiene l'aumento al 26 per cento



Il balzo in avanti dei fascicoli aperti

Il confronto tra il 2008 e il 2010 sulle azioni penali iniziate dalle procure per i principali reati tributari. Il monitoraggio effettuato sugli uffici giudiziari ha analizzato i reati tributari più frequenti: uso di fatture false, omessa o infedele presentazione della dichiarazione, emissione di fatture per operazioni inesistenti

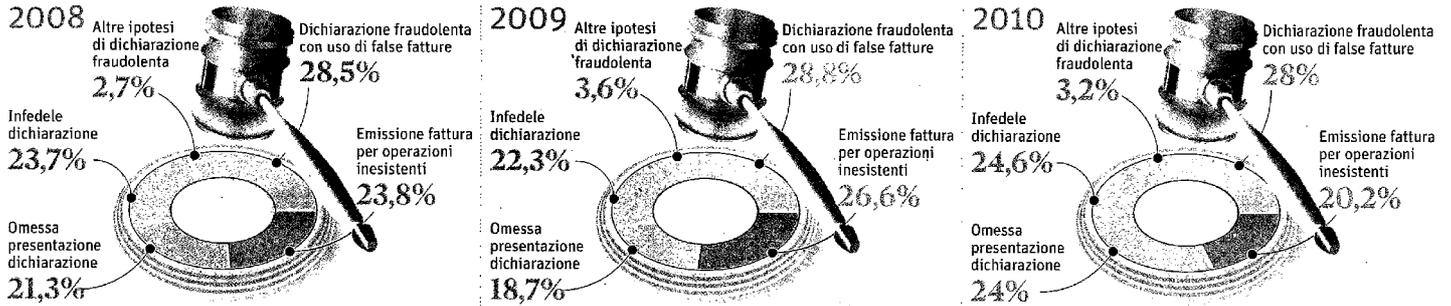
Procura	2008		2009		2010	
	1° sem.	Totale	1° sem.	Totale	1° sem.	Var. % 08/10
Agrigento	17	35	28	58	28	64,7
Asti	5	11	5	6	0	-100,0
Bergamo	118	245	145	292	180	52,5
Brindisi	34	57	31	60	33	-2,9
Camerino	10	18	16	25	17	70,0
Campobasso	19	42	19	41	17	-10,5
Catania	71	142	61	122	92	29,6
Como	68	135	60	123	58	-14,7
Gela	17	40	35	69	40	135,3
Livorno	28	57	38	75	34	21,4
Milano	296	602	555	1.039	592	100,0
Mondovì	7	13	18	38	14	100,0
Napoli	208	353	193	407	262	26,0
Palmi	12	24	19	28	15	25,0
Perugia	58	116	63	127	91	56,9
Pescara	24	50	31	57	50	108,3
Pinerolo	2	16	12	17	11	450,0
Rimini	82	149	114	213	89	8,5
Roma (*)	243	486	236	472	-	(**) -2,9
Savona	23	48	27	54	59	156,5
Terni	18	34	17	31	17	-5,6
Trapani	6	13	11	32	22	266,7
Vasto	16	32	5	10	6	-62,5
Vicenza	86	185	133	231	100	16,3
Totale procure censite	1.468	2.903	1.872	3.627	1.827	49,1

(*) dati relativi ai soli reati agli articoli 2 e 5 del Dlgs 74/2000; (**) differenza percentuale 2008-2009

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati delle procure

Il peso delle contestazioni

Il dettaglio dei principali reati tributari per cui è iniziata l'azione penale (confronto sul primo semestre)



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati delle procure

Verifiche fiscali ai tempi supplementari

Francesco Falcone
Antonio Iorio

La segnalazione alla procura di un reato tributario comporta sotto il profilo fiscale il raddoppio dei termini di accertamento nei confronti del contribuente.

Infatti, i termini entro cui l'amministrazione può eseguire controlli sono fissati al 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione ovvero del quinto anno successivo in caso di omessa presentazione della dichiarazione. In presenza di un reato tributario il tutto è raddoppiato e quindi la decadenza dell'azione di accertamento scatta al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, che diventa il decimo anno in caso di omessa presentazione.

Questa previsione, introdotta con il decreto Visco-Bersani (Dl 223/2006), ha lo scopo di consentire a chi esegue le verifiche di avere più tempo a disposizione nei casi di procedimenti penali per sfruttare al meglio le ulteriori investigazioni disposte dal magistrato.

Tuttavia pone delle questioni di non poco conto. In primo luogo, la norma parla del «caso di violazione che comporta obbligo di denuncia» e non di avvenuta denuncia. Perciò può verificarsi che per un periodo di imposta per il quale è già decaduta l'azione di accertamento fiscale (ad esempio l'anno 2003), nell'anno 2010 vengano scoperti reati tributari. Un'interpretazione orientata a dare certezza ai termini di decadenza porterebbe a concludere che i termini non possano essere riaperti atteso che essi sono già scaduti (in data 31 dicembre 2008). Eppure, secondo la lettura di qualche ufficio, il fatto che in quell'anno sia stata commessa una violazione tributaria penalmente rilevante comporta automaticamente la proroga, sebbene, quando il reato sia stato scoperto, tali termini fosse-

ro già scaduti.

Il secondo problema riguarda i casi in cui viene comunicata alla procura la notizia di reato, ma questa è archiviata in quanto il Pm ritiene di non dover promuovere l'azione penale. Per l'agenzia delle Entrate (circolare 54/E del 2009), il raddoppio si realizza a prescindere dall'esito del procedimento penale. Ma può anche accadere che venga segnalato alla procura un controllo fiscale solo perché la somma degli importi ritenuti evasi per qualsiasi ragione (come presunzioni, ricostruzioni induttive) siano superiori alle soglie di punibilità previste dal Dlgs 74/2000 (ad esempio, l'imposta evasa per 150mila euro).

Anche in questo caso, per la proroga, non dovrebbe essere sufficiente una semplice comunicazione alla procura. Se così non fosse, si rischierebbe di vanificare lo spirito della norma. Sul punto, peraltro, va segnalata la recente sentenza della Commissione tributaria provinciale di Torino (n. 4/24/2010) secondo cui se c'è stata l'archiviazione la proroga non scatta.

Al termine dell'iter

Altro aspetto da considerare è che, al termine dell'iter giudiziario in caso di condanna per un reato tributario, tra le pene accessorie c'è anche l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione per un periodo da uno a tre anni. Inoltre, in base all'articolo 38 del codice degli appalti, tra coloro che sono esclusi dalla partecipazione alle procedure di concessioni e appalti di lavori, forniture e servizi, rientrano anche i contribuenti nei cui confronti è stata pronunciata sentenza di condanna passata in giudicato o coloro che hanno patteggiato la pena per reati gravi in danno dello stato o della Comunità europea che incidono sulla moralità professionale.

L'esclusione opera anche verso i soggetti cessati dalla carica nel triennio prima della da-

ta di pubblicazione del bando di gara, qualora l'impresa non dimostri di aver adottato atti o misure di completa dissociazione della condotta sanzionata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONSEGUENZE

In caso di condanna scatta anche lo stop ai contratti pubblici per un periodo da uno a tre anni



Quando scatta la proroga

Nel 2010 viene eseguito un controllo fiscale per gli anni 2005/2008 nei confronti di una società che ha regolarmente presentato la dichiarazione. Si scopre che ha emesso fatture false e che tali violazioni hanno riguardato anche gli anni 2003 e 2004. Viene inviata la segnalazione alla procura per il reato di fatture false per gli anni dal 2003 al 2008. Pertanto, i termini di decadenza dell'accertamento fiscale sono modificati come di seguito.

- **anno 2005:** dal 31 dicembre 2010 al 31 dicembre 2014;
- **anno 2006:** dal 31 dicembre 2011 al 31 dicembre 2015;
- **anno 2007:** dal 31 dicembre 2012 al 31 dicembre 2016;
- **anno 2008:** dal 31 dicembre 2013 al 31 dicembre 2017

Per il passato

I termini per l'anno 2003 sono decaduti il 31 dicembre 2008 e quelli per il 2004 il 31 dicembre 2009. Per questi anni non dovrebbe scattare la proroga in quanto già decaduti all'atto del controllo (avvenuto nel 2010)



La graduatoria. Oltre 26 miliardi di euro portati complessivamente alla luce nel 2009 ma lo stato poi incassa un decimo

Lazio primo per imposta accertata

Tre regioni davanti a tutte le altre. Lazio, Lombardia ed Emilia Romagna fanno ben oltre la metà della torta complessiva della maggiore imposta accertata nel 2009, vale a dire gli importi nascosti al Fisco e portati alla luce con gli accertamenti su imposte dirette, Iva e Irap. Il Lazio è il battistrada: l'agenzia delle Entrate ha contestato lo scorso anno poco più di 5,8 miliardi di euro non dichiarati all'erario. Dietro c'è la Lombardia, dove i 91.487 accertamenti hanno gettato la luce su 5,3 miliardi di euro. Ai piedi dell'ideale podio, anche se un po' più staccata, l'Emilia Romagna con 3,8 miliardi. I valori sommati di queste tre regioni sono pari a quasi il 60% degli oltre 26,3 miliardi su cui le Entrate hanno acceso i riflettori nei dodici mesi dell'anno passato. Il trend non è molto diverso per quanto riguarda le somme effettivamente portate a casa. In questo caso, a posizioni invertite: il primato va alla Lombardia che nel 2009 ha riscosso complessivamente tra ruoli e versamenti diretti oltre 2,5 miliardi di euro; il secondo posto al Lazio (978 milioni). Performance migliori rispetto al 2008, così come per il totale nazionale passato da 6,9 a 9,1 miliardi. Numeri in crescita anche nei primi sette mesi del 2010 in cui tanto la maggiore imposta accertata quanto il riscosso complessivo hanno registrato rispettivamente un aumento del 5,8% e del 9% rispetto allo stesso arco temporale del 2009 (si veda il Sole 24 Ore del 6 agosto scorso).

Risultati importanti, che non possono, tuttavia, far scordare quanto la strada per sconfiggere l'evasione fiscale sia ancora estremamente lunga. Basti dire che, nonostante i miglioramenti generalizzati, la percentuale di somme effettivamente riscosse dopo accertamenti e iscrizioni a ruolo continua a oscillare tra il 10 e il 20 per cento. Nell'ultimo rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, la **Corrente dei conti** ha evidenziato come per le somme (senza contare sgravi e sospensioni) affidate in carico all'agente della riscos-

sione a inizio decennio la quota effettivamente recuperata fino a febbraio scorso sia pari più o meno a un quinto: in pratica sui circa 39,8 miliardi riferiti all'anno 2000 ne sono stati riscossi a inizio 2010 circa 7,7. Poi progressivamente il rapporto percentuale tende a diminuire. Due le considerazioni necessarie. I dati si riferiscono all'ammontare complessivo dei ruoli (quindi non solo quelli di competenza dell'amministrazione finanziaria centrale) e all'interno ci sono anche somme che non hanno come matrice l'evasione fiscale. Inoltre - come segnalano i giudici contabili - un vero e proprio cambio di marcia si è verificato da fine 2006 con il passaggio all'attuale gestione pubblica di Equitalia che, in tre anni, ha aumentato il volume della riscossione tramite ruoli di oltre il 50%, raggiungendo quota 7,6 miliardi nel 2009.

Per avere un'idea di quale sia la percentuale di somme riscosse su quelle accertate di competenza delle Entrate bisogna far riferimento a uno studio di Stefano Pisani, dirigente analisi statistico-econometriche per la compliance dell'Agenzia. Nel comparare i risultati in termini di gettito dell'operazione

scudo fiscale a quello della normale attività di accertamento, l'Agenzia ha stimato al 10,4% il tasso di rendimento lordo degli accertamenti nel 2008 (in crescita rispetto al 9,1% del 2007). In pratica, su oltre 20,3 miliardi di maggiore imposta accertata, il Fisco riuscirà a portare effettivamente in cassa solo 2,1 miliardi, tra gli importi ottenuti da adesione e acquiescenza del contribuente e quelli riscossi tramite ruoli (e ricostruiti attraverso le serie storiche dei carichi degli anni precedenti).

Non è facile individuare le ragioni di questi scostamenti tra maggiore imposta accertata e somme realmente incassate, né lo studio delle Entrate si avventura in interpretazioni. Però i due snodi sono la capacità di riscossione (decisamente rafforzata negli ultimi anni e ancor più, dal luglio 2011, quando gli avvisi di accertamento diventeranno esecutivi 60 giorni dopo la notifica) e la qualità degli accertamenti, in termini di "tenuta" durante il contenzioso, dove i successi dell'Agenzia non sembrano essere così prevalenti rispetto a quelli dei contribuenti.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La geografia del contrasto

I risultati degli accertamenti su imposte dirette, Iva e Irap nel 2009

Regione o provincia autonoma	Maggiore imposta accertata (in euro)	Regione o provincia autonoma	Maggiore imposta accertata (in euro)
Lazio	5.837.017.600	Calabria	427.035.748
Lombardia	5.572.240.506	Abruzzo	349.478.291
Emilia R.	3.825.719.063	Friuli V. G.	338.179.316
Campania	2.005.922.691	Sardegna	317.368.526
Toscana	1.552.454.217	Umbria	191.804.533
Veneto	1.404.903.466	Molise	177.141.163
Piemonte	1.141.526.947	Bolzano	106.194.078
Sicilia	1.108.087.546	Basilicata	88.529.776
Puglia	848.882.370	Trento	70.984.820
Liguria	499.154.282	V. d'Aosta	18.766.300
Marche	456.547.966	Totale Italia	26.337.939.205

Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate



Bce: "L'economia va sostenuta"

E i mercati scivolano ancora

Giù anche l'euro. Martedì vertice Parigi-Berlino



LA RIUNIONE

Il presidente francese Sarkozy ha interrotto le vacanze per un vertice con i ministri economici

SARA BENNEWITZ

MILANO — L'economia di alcune delle principali nazioni del Vecchio continente va meglio del previsto, almeno nel 2010. Tuttavia l'euro ha perso nuovamente terreno e le Borse europee hanno fatto un altro passo indietro. La peggiore è stata Parigi (1,30%), seguita a ruota da Francoforte (-1,15%) e Londra (-0,30%). A Piazza Affari, l'indice Ftse Mib è scivolato sotto la soglia psicologica di quota 20mila (a 19.870 punti), perdendo l'1,22%.

Eppure ieri non solo la Svezia ha alzato le previsioni del Pil dal 4 al 4,5%, ma soprattutto Germania e Francia hanno annunciato che si aspettano di chiudere il 2010 con una crescita superiore alle attese. Dal rapporto mensile del ministero delle finanze tedesco, pubblicato ieri, è emersa «una forte necessità di revisione» delle stime sul 2010. La previsione attuale di un +1,4%, risalè ad aprile e risulta superata dopo l'ottimo dato sul Pil del secondo

trimestre (+2,2%). Anche se «le dinamiche nel secondo semestre risultano nettamente più deboli rispetto alla prima parte del 2010» a causa del previsto indebolimento della domanda estera, il ministero delle Finanze tedesco segnalava «una buona partenza dell'economia nel terzo trimestre» come i dati della fiducia, quello della produzione industriale e il calo della disoccupazione (scesa al 7,6% in luglio) che dovrebbe «sostenere la ripre-

sa dei consumi privati». E anche i conti pubblici tedeschi sono in miglioramento: la stima per fine anno è di un fabbisogno di 65 miliardi, 15 in meno rispetto alla stima ufficiale che era di 80,2 miliardi. Anche se il peggio è passato, il presidente della Bundesbank Axel Weber ha invitato gli investitori alla prudenza. «Il secondo trimestre ha superato le nostre aspettative - ha detto ieri Weber - e anche le stime per l'intera eurozona saranno riviste al

rialzo a seguito della performance tedesca. Ma per il secondo semestre ci aspettiamo una crescita più moderata». Per Weber, che è un membro dell'istituto di

Francoforte, la Bce dovrà sostenere con nuova liquidità l'economia Ue fino a dicembre e discutere di un ritiro delle misure straordinarie nel primo trimestre 2011. Parole, quelle di Weber, che hanno fatto scivolare l'euro a 1,267 nei confronti del dollaro. Ieri, si è poi tenuto un vertice d'urgenza a Bregancon, vicino Marsiglia, da cui è emerso che la Francia si aspetta un 2010 migliore, ma un 2011 in aumento solo del 2% (la stima precedente era di un +2,5%). In attesa di mettere a punto la finanziaria 2011, l'Eliseo punta però «al raggiungimento o al superamento dell'obiettivo fissato per l'anno in corso» che vedeva il Pil in aumento dell'1,4%. Intanto, martedì prossimo il ministro del Bilancio francese François Baroin, sarà a Ber-

lino per discutere con il ministro tedesco delle finanze Wolfgang Schäuble, la finanziaria 2011 dei due governi. La manovra tedesca è stata già approvata in consiglio dei ministri, ma deve essere completata con un dispositivo di bilancio il 1 settembre, la finanziaria francese 2011 verrà invece presentata a settembre. A questo proposito lo scorso luglio il presidente Nicolas Sarkozy aveva esortato il ministro tedesco Schäuble, ad una «convergenza



fiscale» tra la Francia e la Germania. Un progetto difficile da realizzare, dato il diverso tasso di crescita dei due paesi. Dal canto suo la Ue aveva chiesto un maggiore coordinamento tra tutti i 27 paesi, e non solo tra i due principali stati membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innumera



1,2673

EURO SU DOLLARO

La moneta comune è in forte calo dopo le parole di Weber secondo cui la Bce sosterrà l'economia Ue nel 2010 con liquidità illimitata



73,75

IL PETROLIO

I timori di una nuova fase recessiva hanno provocato la caduta del prezzo del greggio sotto i 74 dollari al barile sul mercato di New York



-1,22%

PIAZZA AFFARI

L'indice principale di Milano, il Ftse-Mib, ha perso l'1,22% scivolando sotto quota 20mila. La Borsa di Parigi è scesa dell'1,3% Francoforte dell'1,1%

2010, fuga da Wall Street già spariti 33 miliardi

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

L CAPITALISMO popolare, il piccolo risparmio investito in Borsa, è stato per mezzo secolo un tratto fondamentale dell'American Way of life.

È STATO una colonna portante dell'economia più ricca del mondo. Quel modello sta finendo, il divorzio tra le famiglie americane e le azioni è iniziato, la crisi sembra irreversibile. "I risparmiatori fuggono dalla Borsa", è l'allarme lanciato dal *New York Times*. I dati sono eloquenti: negli ultimi sette mesi gli americani hanno ritirato 33 miliardi di dollari dai fondi comuni azionari specializzati sul mercato domestico, popolari strumenti per investire a Wall Street.

È la più colossale fuga dalla Borsa degli ultimi decenni, eguagliata solo nel 2008 che però fu un anno di crac finanziario e recessione. Stavolta invece ciò che rende la fuga significativa è che essa ha coinciso con un periodo — da gennaio a luglio di quest'anno — in cui la recessione è ufficialmente finita, e la Borsa ha anche avuto fasi di ripresa. Di qui l'impressione che l'addio alla Borsa non è un fenomeno passeggero bensì l'inversione di un ciclo storico, che aveva portato alla diffusione dell'azionariato come principale sbocco dei risparmi. Le pensioni americane, per esempio, da molte generazioni sono alimentate attraverso i fondi investiti in azioni. Oltre il 50% della popolazione americana ne possiede. In altre recessioni, appena il Pil ricominciava a crescere scattava anche il ritorno del piccolo risparmiatore a Wall Street. Per esempio dopo lo scoppio della bolla della New Economy (marzo 2000) le famiglie tornarono rapidamente a investire in Borsa. Quest'anno a marzo e aprile l'indice Dow Jones è salito dell'8%, eppure nel mese successivo, a maggio, i risparmiatori hanno ritirato 19 miliardi dai fondi azionari.

Per spiegare un fenomeno di queste dimensioni non basta neppure il fattore demografico. È vero, una parte della fuga da Wall Street è legata al fatto che le generazioni più numerose — i baby-boomers nati tra il 1945 e il 1965 — cominciano ad affacciarsi all'età della pensione, quindi diventano più caute e preferiscono i Bot alle azioni. Però i dati dell'Investment Company Institute rivelano che la disaffezione dal Wall

Street è ancora più pronunciata fra chi ha meno di 35 anni, la fascia generazionale che ha voltato le spalle alla Borsa con più decisione. Solo dopo il crac del 1929 e la Grande Depressione, l'allontanamento dalla Borsa fu così massiccio e prolungato. D'altronde, come negli anni Trenta, anche oggi il piccolo azionista è segnato da un trauma: nell'arco di un decennio il suo capitale investito in Borsa gli ha dato molte più perdite che guadagni.

La fuga dalle azioni coincide con una fase in cui il risparmio non è diminuito, al contrario. Dall'ultima recessione gli americani hanno "messo la testa a posto", riducono i consumi, non usano più la carta di credito con la spensieratezza del passato. Dove mettono i loro risparmi? Di preferenza in obbligazioni, con in testa quelle che appaiono più sicure: i Treasury Bond, titoli del debito pubblico. Nello stesso periodo gennaio-luglio in cui hanno smobilizzato i portafogli azionari, gli americani hanno investito 185 miliardi di dollari in fondi comuni obbligazionari. Questa corsa verso i Bot ha contribuito a farne crollare il rendimento: oggi il T-Bond trentennale rende appena il 3,6%, quello decennale è sceso al 2,6% e il biennale non arriva neppure allo 0,5%. È una legge matematica: più la domanda aumenta, più sale il valore dei Bot, proporzionalmente si abbassa il rendimento.

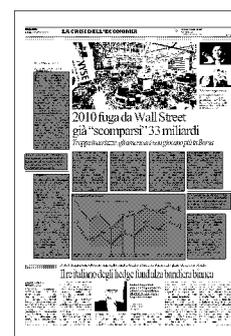
Tassi d'interesse così bassi sono un sintomo classico di deflazione. Se gli investitori accettano di piazzare i propri fondi in titoli che rendono pochissimo, è perché non si aspettano un ritorno dell'inflazione (altrimenti l'aumento dei prezzi si "mangerebbe" il capitale). Al contrario, il mercato vede un'economia depressa, stagnante, un'inflazione piatta o addirittura un calo dei prezzi, su un orizzonte prolungato. Questo spiega che i rendimenti dei Bot possano scendere così in basso, e tuttavia i risparmiatori continuano a comprarli. Mai Treasury Bond che rendono il 2,6% a dieci anni sono a loro volta un fattore di impoverimento. I pensionati, e chiunque viva di queste cedole sui 14.000 miliardi di dollari di titoli pubblici in circolazione, deve accontentarsi di un reddito modesto. Rispetto ai tassi in vigore in tempi normali, si stima che questi rendimenti sottraggono alle famiglie americane 350 miliardi di dollari all'anno: il 2% del Prodotto interno lordo degli Stati Uniti. È un ammanco serio. È anche una sorta di tassa occulta che trasferisce reddito dai risparmiatori alle banche. I banchieri

lucrano sulla forbice tra i rendimenti che pagano ai depositanti, e gli interessi che incassano sui fidi. Per le famiglie è un meccanismo infernale. Proprio come accade nelle deflazioni, che riducono i redditi e deflazionano il valore reale dei debiti, oggi gli americani per quanto stringano la cinghia fanno fatica a diminuire il proprio indebitamento. Il debito totale dei consumatori (tracarte di credito e finanziamenti rateali) è a quota 11.700 miliardi, in calo del 6,5% dai suoi massimi storici. Ma l'11% di questo debito è "insolvente", cioè fa capo a famiglie in stato di bancarotta o vicine a precipitarsi.

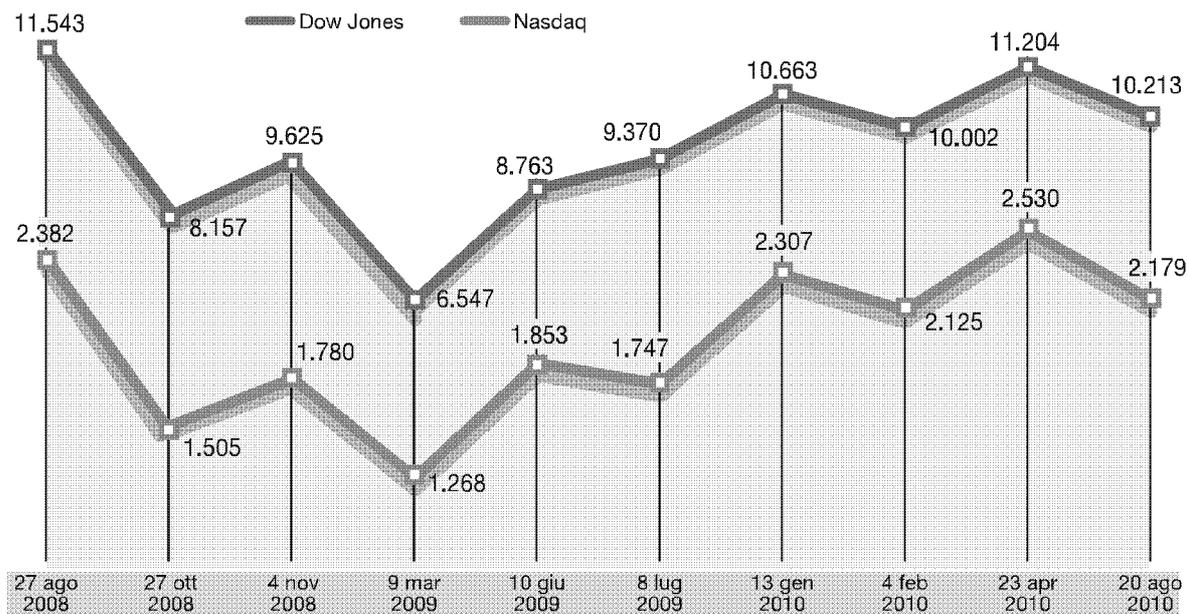
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A marzo e aprile, l'indice Dow Jones è salito dell'8%. Eppure i risparmiatori Usa hanno ritirato vagonate di dollari dai fondi

È l'inversione di un ciclo storico. Ormai le famiglie puntano a titoli dai bassi rendimenti escludendo ritorni dell'inflazione



Due anni a Wall Street



L'invalidità regione per regione

(Pensione ed invalidità al 1° gennaio 2009, in milioni di euro)

	Numero	Pensioni per 100 abitanti
Nord	950.628	3,47
● Piemonte	155.205	3,50
● Valle d'Aosta	-	-
● Liguria	78.015	4,83
● Lombardia	329.710	3,38
● Trentino Alto Adige	-	-
● Friuli Venezia Giulia	51.507	4,18
● Veneto	169.088	3,50
● Emilia Romagna	167.103	3,85
Centro	540.144	4,58
● Toscana	155.245	4,19
● Lazio	251.520	4,47
● Umbria	58.342	6,52
● Marche	75.037	4,78
Sud e Isole	1.146.622	5,50
● Abruzzo	72.734	5,45
● Molise	15.341	4,78
● Campania	328.119	5,64
● Basilicata	29.157	4,94
● Puglia	211.500	5,18
● Calabria	127.620	6,35
● Sicilia	253.313	5,03
● Sardegna	108.838	6,51

Fonte: Banche dati statistiche INPS

Il caso

**Pensioni di invalidità
la spesa cresce del 19%
ed è boom nel Sud**

ROMA — Vola la spesa per le pensioni di invalidità: nel 2009 risulta nel Bilancio dello Stato un esborso di 15,504 miliardi di euro, il 18,7% in più rispetto ai 13,054 miliardi del 2008. La spesa pende soprattutto dalla parte del Sud dove vengono erogati 5,5 assegni ogni 100 abitanti, quasi il 60% in più rispetto alle 3,4 pensioni di invalidità ogni 100 abitanti che vengono assegnate nel Nord. A fare i calcoli è il ministero dell'Economia nell'ultima «Relazione generale sulla situazione economica del Paese», aggiornata al 2009.

In quattro anni, dal 2005 al 2009, la spesa per le pensioni di invalidità è aumentata del 21,7%. Dopo la piccola battuta d'arresto del 2006, nei tre anni successivi la spesa è sempre risultata in aumento.

Dunque è boom di pensioni di invalidità al Sud. Sui 2,6 milioni di trattamenti complessivi, quasi la metà (1,1 milioni) viene erogata al Sud e alle Isole. Su ogni 100 abitanti al Sud ci sono 5,5 pensionati di invalidità, che nella maggior parte dei casi percepiscono anche altri assegni, contro i 3,47 del Nord, ovvero il 58,5% in più. Per le sole pensioni, escluse cioè le indennità di accompagnamento, in testa alla classifica c'è la Campania con 124.354 assegni.

La regione più "sana", ovvero con una minore presenza di invalidi con pensione rispetto agli abitanti, è la Lombardia.

